

## Ignazio Scaturro

(continuazione da pag. 3)

stesso di vestire («colletto bianco floscio, cui era legata una cravatta svolazzante nera») C. Di Mino vede in Scaturro un «anarchico». E «anarchico» si definisce lo Scaturro stesso quant'egli scrive: «Nella mia gioventù ero stato anarchico. Credetti l'anarchia il più alto ideale umano: vivere in cooperazione volontaria, senza imporre né volere mai l'autorità. Credetti alla rigenerazione sociale per rivoluzione improvvisa. Credetti alla virtù dei grandi individui e credetti agli eroi di Plutarco. Come anarchico mi mescolai coi comunisti e sindacalisti. In tanti luoghi parlai alle folle». Sono parole tratte dal suo libro autobiografico: «Io, vero impiegato», in cui la personalità dello Scaturro, uomo e impiegato, si rivela in tutta la sua interessezza. Conseguita la laurea si trovò «solo, povero e deluso». In quel tempo imperava l'estetica e la filosofia dello spirito di Benedetto Croce e la lettura del filosofo napoletano gli dava «conforto» e «consapevolezza» della propria miseria. E poiché abborriva la professione di avvocato, pensò di assicurarsi un posto tranquillo e credette di trovarlo in un Ministero. Così, dopo avere venduto i libri di Lombroso, di Ferri e di tutta la scuola positiva, finalmente riuscì vincitore nel concorso al Ministero della P.I. Era il 15 giugno 1911, data fatidica, che segnerà l'inizio di una lunga carriera che doveva concludersi dopo 35 anni, al momento del suo collocamento a riposo.

Nel titolo del libro «Io, vero impiegato», il lettore potrà intravedere quale sarà la trama della narrazione dell'autore: la vicenda amministrativa di I. Scaturro in un susseguirsi di situazioni ora comiche ora pirandelliane in cui l'io sociale ha il sopravvento sull'io individuale. In un arco di tempo di 35 anni passano sotto i nostri occhi, come in una galleria di quadri, i numerosi personaggi che si muovono nelle «segrete stanze» del Ministero della Minerva; sono un campionario di una umanità ora ambigua, ora ambiziosa, ora gelosa, ora ipocrita, ora piena di albagia, ma sempre ridicola agli occhi del narratore che la ritrae col tocco leggero di un ironico sorriso commisto ad umana comprensione per le debolezze e le piccinerie degli uomini. Vi passano come in un caleidoscopio i personaggi più autorevoli del periodo prefascista e del fascismo, da Credaro a Croce e De Vecchi di Val Cismon a Bottai, tutti ministri della P.I. passati alla storia. Il carattere dei personaggi viene fuori attraverso la narrazione di fatti e situazioni di cui l'autore fu spettatore e i giudizi che egli ne formula sono incisivi e veramente caratterizzanti della personalità di ognuno di loro.

L'autore ha diviso il suo libro in tre parti con un titolo significativo per ciascuna di esse: «L'allegria finzione» la prima parte; «L'inebriante baldoria» la seconda parte; «Il fantastico carnevale» la terza parte. I personaggi della prima parte sono, come ci avverte l'autore stesso, «torme d'impiegati di ogni categoria; capi divisione, capi sezione, segretari, archivisti, copisti, un ispettore superiore, un ponderato economo; il ministro Berenini» e l'Autore sempre entusiasta dell'Amministrazione Centrale. I personaggi della seconda parte: Nullina, pieghevole e dolce; Pompilia, esperta e bonaria; Zoraide, terribile; Isotta, troppo tenace; Sarina, pazza; Agata, generosissima; Diana, casta fino a un certo punto; Marta, sorniona e fedele; una fiduciarista acre; un'ispettrice insensibile; altre interessanti donne amministrative; professori stralunati e umani o perfidi; ispettori generali furbi e severi; segretari allegri e indocili; preti e frati; un capo divisione pio e un apostolo incerto; torme di impiegati; e l'Autore sempre entusiasta dell'Amministrazione centrale.

I personaggi della terza parte: artisti e letterati; un capo divisione barocco; un direttore generale tiranno e uno volpino; i sottosegretari C. Rossi e G. Rosadi; i ministri Credaro, Croce, Gentile, Belluzzo, Ercole, De Vecchi, Bottai; una seducente segretaria; un capo Gabinetto elegante e cretino; torme di impiegati; e l'autore, sempre entusiasta dell'Amministrazione centrale.

La trama di questo libro non può essere condensata nelle poche cose che abbiamo detto e nello schema che lo stesso Autore ci offre, ma nella sua lettura e rilettura il lettore può gustarne la bellezza. Una parte notevole vi hanno le donne, queste creature tanto inspiegabili quanto desiderate. Peccato che il libro non è più trovabile sul mercato librario, ma chi volesse assaporarne gustosamente il contenuto, può richiederlo alla Biblioteca Comunale di Sciacca che, purtroppo, ne conserva una sola copia!

Vincenzo Baldassano

Leggete e diffondete

La Voce di Sambuca

## Il giornalismo di provincia dopo l'Unità d'Italia

# I giornali di Sciacca

a cura di Giovanna Quartararo

Pubblichiamo la 2ª puntata del lavoro di Giovanna Quartararo su «Il giornalismo di provincia dopo l'Unità d'Italia. I giornali di Sciacca».

La prima puntata è stata pubblicata sul n. 209 (Maggio 1981) de «La Voce».

I neo-convertiti furono subito pronti a testimoniare agli altri il nuovo «verbo», disposti ad uscire dal paese natio per fare proseliti. Così Menfi, Caltabellotta, Montevago, Sambuca, costituirono il primo settore di propaganda, mentre Cattolica, Siculiana, Porto Empedocle, Favara, Bivona, Girgenti, Grotte, Licata, la seconda ripresa. Di tutte queste località quella che più fruttò ed accettò il nuovo messaggio fu la città di Girgenti.<sup>10</sup>

Qui, infatti nel febbraio del 1872 l'avv. Antonio Riggio era riuscito ad impiantare una sezione dell'Internazionale.

Durante il quindicennio di governo della Destra, intanto, erano scomparsi «molti sostenitori dell'antico ordine politico».

Il partito Borbonico si limitava ormai a pochi «vecchi nostalgici»;<sup>11</sup> si erano dispersi anche parecchi esponenti del partito liberale unitario e del partito autonomistico, mentre il partito repubblicano si era scisso: l'ala sinistra era andata ad ingrossare le file dei socialisti, mentre l'ala più moderata, ormai anch'essa notevolmente disgregata, era ancora sensibile alle istanze del Mazzini, che aveva apertamente sconfessato l'Internazionalismo.

Per quello che abbiamo esposto, pertanto, all'avvento della Sinistra al potere, in Sicilia, come peraltro avveniva nel resto d'Italia, lo scontro politico si identificava più chiaramente nella contrapposizione di due blocchi politico-sociali nettamente differenziati: da un lato gli esponenti della Destra storica, e della Sinistra costituzionale, essenzialmente tradizionalisti e moderati, dall'altro gli aderenti all'Internazionalismo del Bakounin, che avevano, come abbiamo visto, guadagnato dalla loro parte l'ala più sinceramente progressista e democratica della non meglio identificata Sinistra storica.

Come abbiamo visto, dunque, echi dei più movimenti politici nazionali cominciano a giungere anche in provincia; e riescono a conquistare soprattutto i giovani intellettuali; ma, ciononostante, grossi limiti permangono ancora all'affermarsi di una chiara coscienza politica specialmente nelle masse, limiti che possono essere individuati nei privilegi di sapore feudale di cui godevano ancora alcune famiglie altolocate ed alcuni alti prelati, che sfruttavano il loro prestigio per creare attorno a se dei veri e propri centri di potere e che, chiaramente, avevano anche i mezzi per detenere il monopolio dell'informazione.

Il persistere di questi privilegi ancorati all'ormai anacronistico latifondo, nonché il nascere della Mafia, fenomeni che vennero a costituire i motivi fondamentali dell'immobilismo economico e sociale dell'Isola e gravi «handicap» all'emancipazione delle classi lavoratrici, furono «il risultato dell'evoluzione, per così dire patologica, di una struttura sociale arretrata, nella quale la borghesia si sviluppò nell'ambito di un sistema rimasto sostanzialmente feudale, e al tempo stesso, dell'incapacità del governo unitario a stabilire nell'Isola un'amministrazione regolare e ad imporre a tutti il rispetto della legge.<sup>12</sup>

In questo quadro politico-sociale si inserisce nel primo ventennio del Regno d'Italia il giornalismo di provincia, che, operando spesso su basi economiche estremamente precarie, si trovava proprio per questo esposto alle ingerenze dei gruppi di potere locali.

Inoltre la maggioranza dei pubblicisti locali, in definitiva, erano più che veri e propri giornalisti, notabili di partito, del censo, della cultura che, incapaci com'erano di dare la giusta dimensione, nel senso dell'informazione imparziale ed obiettiva, all'attività giornalistica, ripiegavano, per riempire le pagine del loro giornale, su «querelles» di campanile, fra gruppo e gruppo e, quindi, fra giornale e giornale.

Per quanto riguarda l'aspetto editoriale, la maggior parte dei fogli si presentava in quarto: dominava il giornale a quattro fac-

ciate su tre, quattro colonne.

La prima pagina era occupata, di regola, per intero dall'articolo di fondo; in seconda e in terza pagina veniva ospitata la «cronaca del circondario»; in quarta pagina spesso figuravano le inserzioni pubblicitarie.

I formati erano vari, ma non superavano in genere il formato 35 x 45 cm. La testata era costituita dal titolo, naturalmente a carattere cubitali, al di sopra del quale era citato il numero del giornale, la data ed il luogo di pubblicazione; mentre al di sotto del titolo figurava spesso un sottotitolo e le «condizioni». Queste ultime consistevano nel prezzo dell'abbonamento, di un numero singolo e delle quote per le inserzioni pubblicitarie.

La veste editoriale di questi periodici di provincia è senz'altro molto povera, l'impaginazione in genere statica; mancano le illustrazioni. Il mercato editoriale è, in genere, limitato alla zona di pubblicazione o all'immediato circondario, oltre il quale non si allarga mai. «Il problema della tiratura era quasi ignoto: del resto quasi tutti i giornali si rassegnavano pressoché senza rimpianto ad una modestissima clientela di lettori. Era in realtà rigidamente logico che ciò avvenisse. Quegli organi erano esclusivamente dedicati a un fine di propaganda politica».<sup>13</sup>

Le spese di produzione erano in genere costanti, come costanti erano gli introiti dovuti alle inserzioni pubblicitarie.

Le spese di distribuzione non erano molto elevate, se si considera che la vendita dei giornali era appannaggio dei bottegghini delle tipografie e delle librerie o addirittura dei privati, citati dallo stesso giornale. L'abbonamento era in genere la forma prevalente sulle altre forme di diffusione, in quanto costituiva la necessaria garanzia per la vita del giornale; un «manifesto» precedeva di solito l'uscita di un giornale di provincia, manifesto che invitava i cittadini a sottoscrivere gli abbonamenti al giornale, che cominciava ad essere pubblicato solo dopo che erano state raccolte un centinaio di adesioni. Gli abbonati godevano di notevoli riduzioni di prezzo, ma in questo modo proprio loro che erano i rappresentanti della borghesia abbiente, contribuivano meno alla stabilità economica del giornale di quanto non facessero coloro che compravano le singole copie spendendo 10 o 15 centesimi alla volta; per cui l'abbonamento riusciva in definitiva antieconomico per l'impresa editrice.

Risulta a questo punto evidente quanto dicevamo prima: in questa situazione di instabilità economica è chiaro come l'iniziativa editoriale fosse in mano dei gruppi di potere locali.

Figura quanto meno singolare è quella del «gerente responsabile».

Va precisato a questo punto che gli articoli non venivano quasi mai firmati, per cui si imponeva la necessità di un rappresentante del giornale che se ne assumesse le responsabilità.

L'Editto Albertino del 26 marzo 1848, all'art. 37, che con lo Statuto del 1861 era stato esteso a tutta l'Italia, imponeva nel giornale la presenza del «gerente responsabile», del titolare, cioè, degli obblighi e degli oneri previsti dalle norme di legge sulla stampa; «Ma tale incarico poteva essere affidato a chiunque, ... addirittura a persona estranea del tutto alla organizzazione e redazione del periodico. Di conseguenza veniva spesso eluso lo scopo della legge col denunciare quale «gerente» un «quisque de populo», pagato perché si esponesse alla condanna per eventuali reati commessi mediante la pubblicazione! Unici requisiti richiesti per il «gerente» erano la maggiore età ed il sapere apporre la propria firma.

Il gerente aveva l'obbligo di firmare la prima copia del periodico da consegnare all'Autorità giudiziaria.<sup>14</sup>

Questo il quadro generale dei vari aspetti della stampa di provincia, aspetti che ritroveremo puntualmente in quella che è la produzione giornalistica scaccense nel periodo che va dal 1865 al 1883.

Di questa produzione diamo qui di seguito una panoramica generale, riportando per intero l'elenco dei giornali che uscivano a Sciacca appunto in questo periodo, elenco pubblicato nei numeri 62 e 63, del marzo 1881, de «L'inaspettato».

1) *Il Bisogno*, settimanale, giornale liberale e di imparziale opposizione, scritto dal Ciancimino. Durò meno di un anno.

2) *Il Fazzello*, giornale municipale diretto dal La Marca, durò meno di un anno.

3) *Il tempo*, giornale religioso, diretto dal Cusmano. Visse tre anni, fu perseguitato a morte da alcuni sedicenti liberali.

4) *La Gazzetta di Sciacca*, giornale puramente democratico, ben diretto dall'Azzara Fiorini, visse meno di un anno.

5) *Luce e tenebre*, giornale letterario diretto dal Frosino, visse meno di un anno.

6) *L'eco del Kronio*, diretto dal prof. Costanzo Catanese, visse meno di un anno.

7) *L'eco del mezzogiorno*, diretto forse dal Frosina, visse meno di un anno.

8) *Lo smascheratore* e 9) *L'accalappiatore*, giornali diretti dal Recca, morirono appena nati.

10) *Il corvo*, giornale di opposizione municipale diretto da Alessi, al quale fruttò un clamoroso processo, visse meno di un anno.

11) *L'unione*, giornale dell'opposizione municipale, diretto dal Cusmano al quale fruttò un'inaudita persecuzione, visse tre anni.

12) *Gazzettino di Sciacca*, diretto da Cusmano, visse meno di un anno.

13) *Il solitario sicano*, periodico mensile enciclopedico, diretto dal Cusmano, visse un anno.

14) *La luce*, giornale municipale, visse due anni era diretto dal La Marca.

15) *L'inaspettato*, diretto dal Cusmano, ha tre anni di vita, ed è perseguitato dal partito dominante.

16) *La gioventù*, giornale municipale, diretto dal Sarzana, morì dopo poche settimane, bestemmiando tutto e tutti.

17) *L'era novella*, giornale religioso, diretto dal Cusmano, visse una settimana.

18) *Il belligero tonante*, giornale diretto dal Gagliano, morì per rinascere col solo nome di...

19) *L'imparziale*, diretto dal Ciancimino, dicesi nato per sostenere la cadente baracca municipale e per abbattere il nostro Giornale (*L'inaspettato*).

20) *La miccia*, giornale diretto dal Ciancimino.

21) *Il multiforme*, diretto dal Recca.

A seguito di una ricerca effettuata presso la Biblioteca comunale di Sciacca, abbiamo trovato gli originali di parecchi dei suddetti periodici da cui ci risulta quanto segue:

«*Il fazzello*» si stampa a Sciacca nel 1884, gerente responsabile è il dott. Calogero Ciancimino.

«*Il belligero tonante*», «antidoto contro l'insipido pungo quando ne ha bisogno e si legge quando si vende», si pubblica a Sciacca nel 1882: dal 21 settembre al dicembre dello stesso anno. Gerente responsabile è Nicolò Miraglia, tipografia Ignazio Barone di Sciacca.

«*Il belligero*», continuazione del «*Belligero tonante*», di cui mantiene il gerente: è stampato nella tipografia sopra citata.

Il giornale si autodefinisce «giornale del popolo».

«*Il corvo*» «giornale serio-umoristico», si stampa a Sciacca nel 1872; direttore responsabile (numero 5 del luglio 1872) Luigi Alessi, gerente responsabile (numero 26 del dicembre '72) Giuseppe Scodutto.

«*Gazzettino di Sciacca*», supplemento a *Il giornale di Sciacca*; gerente responsabile è Luigi Castronovo, tipografia «Associazione di beneficenza».

«*L'inaspettato*», «giornale per gli interessi del popolo, organo della pubblica opinione si pubblica quando non si aspetta ed esce quando c'è da dire». Si stampa a Sciacca dal 1881 (numero 1) al 1883 (n. 63). Gerente responsabile Ambrogio Sancisi, tipografia Guttenberg e, quindi, Federico Incisa.

«*La gioventù*», giornale democratico si stampa a Sciacca nel 1882; gerente responsabile Nicolò Miraglia, tipografia Guttenberg.

«*La miccia*», giornale circondariale, si stampa a Sciacca nel 1872; gerente responsabile Giuseppe Scodutto, tipografia Guttenberg.

«*L'imparziale*», gazzetta per gli interessi materiali e morali del Circondario; si stampa a Sciacca nel 1883, gerente responsabile Nicolò Miraglia, Tipografia Ignazio Barone.

Mentre alcuni di questi periodici hanno vita breve, qualcuno (vedi «*L'inaspettato*», e la stessa «*L'unione*») riprende le pubblicazioni negli anni successivi.